

Viaggio tra i progettisti milanesi emergenti che stanno cambiando il volto della città

Archistar di domani *Alessandro Scandurra*

BARBARA CASAVECCHIA

«QUAND'ERO piccolo a casa si parlavano cinque lingue» racconta Alessandro Scandurra, occhi grandi, voce morbida, irrequietezza congenita, figlia di un'infanzia complicata. Nato al Cairo nel 1968 da padre siciliano e madre egiziana di origine libanese, approdò a Milano quando le nazionalizzazioni di Nasser costrinsero all'esilio gli stranieri. Oggi dirige uno studio silenzioso e senza fronzoli in un seminterato arioso di via Legnano. Il suo è uno dei nomi di punta di una generazione di «giovani» milanesi non ancora archistar ma che coi loro progetti conquistano i critici (Luca Molinari ne ha selezionati diversi per il Padiglione italiano della Biennale) e cambiano pelle allo skyline della città.

È di Scandurra lo scintillante quartier generale della Zurich Assicurazioni (via Benigno Crespi 23) al nuovo Maciachini Center, dove c'erano le fabbriche Carlo Erba. Con l'alto basamento in tufo e i pilastri giganti su cui è sollevato, somiglia a un castello contemporaneo che sorvegli il cantiere. Che intanto avanza: i palazzoni per uffici di Maurice Kanah, le facciate multicolori di Sauerburch & Hutton, il blocco di palestre e uffici, fasciato da rombi giganti, di Italo Rota & Partners.

«Ho studiato al Politecnico con Pierluigi Nicolini, Giorgio Grasso e Corrado Levi, poi a Lisbona con Carrillo da Graça. Ma la mia "folgorazione" — racconta Scandurra — è arrivata con Umberto Riva: un maestro dal rigore monastico, che mi ha insegnato ad avere a che fare con le cose senza concedersi la scusa dei concetti». Un altro incontro cruciale è stato col regista Giorgio Barberio Corsetti, che lo portò a disegnare a 25 anni le scenografie dei programmi tv di Santoro (Il Rosso e il Nero, Tempo Reale) e a 27 le scene di un *Fidelio* diretto da Barenboim a Parigi, Berlino, Gerusalemme. «Non ero ancora laureato, e non me la sentivo di chiudermi subito in un tragitto certo della disciplina: se lasci le maglie aperte all'inizio, poi restano così. Allestire mi ha insegnato a costruire rela-

LE CASE
 Rendering del progetto di edilizia residenziale per le Generali in via Gattamelata



IL PALAZZO PER UFFICI
 Il nuovo quartier generale della Zurich Insurance al Maciachini Center, area ex Carlo Erba



Dal Cairo a Zurich

L'ex scenografo di Santoro dà spettacolo in Maciachini

«Dove c'era la fabbrica Carlo Erba è sorto un parco urbano, il mio edificio è una cittadella di vetro collegata al verde con una via coperta

zioni spaziali con le persone». Il progetto Zurich è arrivato nel 2006. «Conoscevo bene la zona, avendo collaborato alla stesura del master plan per Europa Risorse, secondo uno schema di "padiglioni" disposti in un parco. Il tema del giardino urbano, per me, si è sviluppato come basamento aperto, che mette in comunicazione il quartiere col ver-

“

”

NATO IN EGITTO
 Alessandro Scandurra, 1968, figlio di un siciliano e una egiziana



“

Il Pgt proietta un'immagine della città sproporzionata, anziché consumare altro territorio bisogna intervenire sulle periferie e sulle aree dismesse

”

de, come una via coperta. L'edificio è come una cittadella avvolta nel vetro, resa meno imponente dai bordi sfrangiati della facciata ovest, con un angolo in alto ritagliato, una sala di rappresentanza che funge da lanterna, rivolta verso il Duomo».

Tra i progetti milanesi degli ultimi anni, promuove la Piazza Portello di Gino Valle, per la sua

capacità di dar vita a uno spazio attivo, e tra quelli in cantiere la Fondazione Feltrinelli di Herzog & De Meuron, «una lunga stecca trasparente che stabilisce un rapporto diretto con tutto ciò che la circonda e ricostruisce la memoria del tracciato dei Bastioni». Del PGT dice che «a livello teorico ha delle proiezioni intelligenti verso il futuro, come l'attenzione all'eterogeneità di Milano, ma a livello strategico proietta un'immagine sproporzionata della città, che potrebbe rendere difficile risolvere problemi più concreti come il rapporto con le periferie». Se gli regalassero un piccone, demolirebbe «tanta edilizia triste degli anni Sessanta e rampante degli Ottanta», convinto che Milano vada ricostruita su se stessa, intervenendo sulle ex aree industriali, prima di consumare altro territorio. Progetti per il futuro? «In città, un complesso edilizio per le Generali in via Gattamelata, un libro su Carlo Scarpa per Marsilio, un rigasificatore con inserimento paesaggistico a Brindisi. Tanto per rimanere ligi all'eterodossia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA